il non essere stata trascurata da Sulla, che le diede assalto, e la ebbe in dedizione.

Ma oramai rivolgiamoci a raggiungere la spiaggia tirrena, inverso la Campania, prossimi alla meta del nostro non indifferente viaggio di circuizione.

20. ANXUR - TRACHINIE - TARRACINA; ora TERRACINA.

Per recarsi a Tarracina da Setia, la via più diretta è quella che sortendo da porta Romana, scende in larghe svolte nel piano, e dopo 8 chilometri raggiunge il lungo rettifilo della provinciale Appia attraverso la pianura Pontina, a Foro Appio (*Forum Appii*), la quale si segue poi diritta per Mesa (*ad Medias*) e Ponte Maggiore, fino all'estremo promontorio Lepino sul mare, in quel tratto della *antica Appia* riguadagnato sulle acque da Re Teodorico negli anni 520-526 e. v., giusta la lapide esistente nel casale di Mesa e la copia che se ne conserva a Terracina.

Ma è strada monotona ed accasciante, anche per chi è meno poltrone di quel che si dipingesse Orazio:

« Nimis est gravis Appia tardis! »

(Sat. V). Assai più ameno e preferibile viaggio, per quanto più lungo e disagevole, si è quello che da porta Pascibilla di Sezze, può farsi seguendo sempre sentieri montani che in tre ore conducono nell'interno piano del vecchio *Privernum*, insenato fra i Lepini, e poi sul colle (m. 150) del nuovo Piperno.

Luoghi una volta infesti e malsecuri, anche dopo che fu posta dai privernati in onore di Leone XII la lapide nell'atrio del tempio di S. Maria: « — quod . Hernicos . Samnites . Campanos . et . Volscos — diu . a . latronibus . vexatos — securitati . restituerit — »; dove le gesta dei Chiavone, dei Cuccito, dei Garofalo, non sono ancora scordate.

Il finitimo paese di Sonnino mantenne fino agli ultimi cambiamenti politici, una fosca rinomanza di culla di banditi.

Ora la piaga è cauterizzata dalla radice, ed il rimedio del 1870 fu il vero ed unico modo della *securitati restitutio*.

Quindi da Priverno proseguiremo sempre per il tramite della più vetusta via che dovette collegare in inizio gli oppidi volschi e le successive colonie latine o romane, prima dell'apertura della *regina viarum* fatta dal censore Appio Claudio nel 442 U. c.; e servì anche negli ultimi secoli quando le acque riebbero imperio su tutta la bassura, fino alla bonifica di Pio VII dell'ultimo quarto del secolo scorso; e la quale costeggiando sempre a sinistra le falde dei monti, s'accosta alla rinomata ex-Badia di Fossanova, dove morì Tommaso d'Aquino ora dichiarata monumento nazionale, e sotto l'alto Sonnino; e va poi a riuscire a ridosso dell'Appia sotto le spalle del monte Liano, tre miglia prima di Tarracina, nella celebratissima località dove erano il *fano*, la *fonte*,

ed il *luco di Feronia*, Dea cara ai libertini perchè: « in hujus templo raso capite, pileum accipiebant » (Servio).

Di mura di questo *templum Feroniae* piu antico (chè il secondo ricordammo appiè del Soratte), dove traevano da ogni parte le genti a festa religiosa e mercato (Vannucci, o. c., t. I), si indicano ruderi a destra della via.

La sua fonte è citata da Orazio quando racconta facetamente il suo viaggio da Roma a Brindisi:

« Ora, manusque tua lavimus, Feronia, lympha » (Sat. V c.), ed il bosco da Virgilio: « Juppiter Anxurus arvis - Praesidet et viridi gaudens Feronia luco » (Aen. L. VII).

Lo stesso Servio racconta di questo venerato tempio, che essendone il bosco una volta andato a fuoco, i paesani pensarono di trasportare altrove il simulacro della Dea; ma questa fece d'un subito ricrescere il bosco, dando così chiaramente ad intendere, che voleva star salda a quel posto: « Cum aliquando hujus fontis lucus fortuito arsisset incendio, et vellent incolae exinde transferre simulacra, subito reviruit » (cit. Pratilli: Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi, Ro., 1745). Come si vede, è una delle solite storie di sante immagini giranti, o che hanno girato, o che non vogliono girare, e perciò crescono in auge e venerazione presso il popolino; storie che in tutti i tempi, in tutti i paesi, in tutte le religioni, trovano sempre largo campo di buona fede.

Da Feronia a Tarracina è breve il tragitto, 3 miglia, ce lo disse il medesimo Orazio: « Millia tum pransi tria repimus, atque subimus — Impositum saxis late candentibus Anxur » (l. c.), sempre segnato da avanzi di mausolei.

E per tutta la strada, da Priverno alla estremità del promontorio, occorrono incirca sei ore di cammino.

Terracina odierna, fu l'*Anxur* degli antichi Itali-Volsci, e grecamente *Trachinie* la chiama Strabone, mentre i latini la dissero *Tarracina* o *Tarricina*. (« Anxur Volscos appellasse ait Plinius. Grecum nomen Trachine secundum Strabonem, latine dicitur aut Tarracina, aut Tarricina »; Corp. Insc., c. X, I.). La località ci è confermata eziandio da Livio, da Stazio, da Silio Italico, da Macrobio etc.

Si è voluto variamente spiegare la ragione del nome Anxur che ebbe la città; e poichè eravi venerato Giove *Anxurus*, cioè imberbe, da questo culto si volle derivato il nome.

Ma con più savia critica storica parmi abbia veduto il Matranga, il quale riferendo come l'oscuro significato del volsco vocabolo *Anxur* fu filologicamente dai dotti interpretato per *superbo* (che vale nel caso nostro: *eminente, posto in alto*); il nome di *Trachinie* adoperato da Strabone (il quale scriveva la sua geografia in lingua greca, e doveva saperne più di noi, siccome più vicino alle fonti) non è da riguardarsi che come la tradnzione letterale in greco del vocabolo volsco *Anxur*; e *Trachine* infatti vale: *aspro, precipitoso*. (V. Matranga, o. c.).

Infatti la posizione dell'antica città che occupò il vertice più scosceso del promontorio (m. 228) il quale oggi chiamasi monte S. Angelo o monte di Teodorico, per le estese rovine di un magnifico palazzo che si attribuisce a quel monarca ostrogoto, restauratore dell'Appia e benefattore di Tarracina; risponde interamente alla significazione di quei nomi, siccome postura che

si alza improvvisamente dal mare, aspra e dirupata e di difficile accesso, e mostra da lunge gli scogliosi suoi filoni di bianco calcare, *saxis late candentibus* » (Orazio) « *scopulosi verticis Anxur* » (Silio, l. VIII); e Marziale e Stazio adoperano appunto il vocabolo *superba* per denotare Anxur: *Superbus Anxur; Arcesque superbi Anxuris* (cit. Vannucci, o. c.).

Livio descrive eziandio la posizione fortissima ed imprendibile: « Anxur nequidquam oppugnatum, loco alto situm » (l. IV); in modo che i Romani dovettero per gran tempo accontentarsi di far scorrerie e ladronecci nel territorio « depopulato agro ». In appresso Anxur fu preso, e riperduto, e ripreso parecchie volte; con tanto vigore seppero i Volsci combattere per quest'ultimo baluardo della loro indipendenza.

Poi la città romana si distese in basso: « urbs prona in paludes » (Livio), nel piano della odierna Terracina, guadagnando anche terreno sul mare, dove sono ancora grandi muraglie dell'angiporto, e dove sono, e ricomparvero sempre, anche ultimamente, grandiose ruine di fori, di templi etc. (Oltre gli autori cit. v. Notiz. scavi cit.; De La Blanchère: Terracine, Paris, 1884; Vinditti: Monog. della basilica cattedrale, già antichissimo tempio di Apollo in Terracina, Foligno, 1885, etc.).

Il citato Matranga che intese dimostrare, e parmi con buono risultato, come la città di Lamo, la sede di Antifate e dei Lestrigoni incontrati da Ulisse, deve ravvisarsi, non a Formia dove generalmente fu ritenuta, od a Fundi, ma in Tarracina; secondo quanto potè discoprirsi colla prova della rappresentazione corografica dei freschi scopertisi in un fabbricato romano in via Graziosa qui in Roma nel 1848 (trasportati in tela ed oggi nella biblioteca vaticana), il cui paesaggio è una fedelissima riproduzione del promontorio ansuro; col concorso dell'ing. Mollari descrisse e rappresentò nella tav. III annessa al suo libro, anco un brano di quelle mura poligonie della antica *Anxur Volsca* che tuttora rimangono in Terracina, e che il signor Dodwell ritrasse nelle tav. 105 a 108, come vedemmo già pubblicate a Londra nel 1834, dopo la sua morte (Mem. Ist., 1832, c.).

Le muraglie poligonie, che furono poi riprese in epoca romana aggiungendovi altre mura di grandi parallelipipedi, parte cinsero la città verso il mare, parte servirono di sostruzione alla costa montuosa, dove stanno la chiesa e l'ex convento di S. Francesco, ora ospedale civico; per ricavarvi le consuete aree a ripiani che già ci sono familiari.

Oltrepassata la piazza grande Vittorio Emmanuele di Terracina, andando ad oriente verso il *Pisco Montano*, e la *Fontana Vecchia* di fresca e saluberrima acqua, nella quale il Matranga ravvisa la bassa fonte *Artacia* omerica, la sola fonte che dissetava i Lestrigoni, e dove le robuste donzelle di Anxur calavano le loro idrie monote; soffermandoci lungo il percorso dell'Appia sotto la chiesa dell'Annunziata o nelle vicinanze, potremo scorgere il rammentato brano di muraglia a grandi blocchi poligoni, varii ed informi, di rozza lavorazione, per quanto puliti nella fronte; brano che deve avere servito a sostegno del terrapieno superiore.

Ora Terracina moderna si trova basata su quella linea, tutta sopra mura di simile costruzione, che dovettero essere della cinta estrema inferiore dell'oppido.

Matranga applicando la narrazione omerica all'arrivo di Ulisse nel paese

dei Lestrigoni, a Tarracina, fa notare opportunissimamente come l'autore del poema conobbe benissimo tali gigantesche costruzioni, e come possa argomentarsene la loro remota antichità, dall'intendere come Ulisse ed i suoi compagni, in osservandone l'imponente aspetto, ancora in quei tempi ne rimanevano pieni di meraviglia.

Al di sopra veggonsi gli altri muramenti romani, grandiosi, di opera a secco, quadrata a bugnato, fatti a scarpate, che molto probabilmente servivano di sostruzione d'un *tèmenos* od area sacra, come la designano i resti della cella d'un tempio esistenti nel superiore ripiano del giardino o *vignola di S. Francesco*, ora civico ospedale, cella che ebbe il piancito a musaico in cui si lesse il nome: *Galba*, ora scomparso.

Sulla sommità del promontorio, o *monte di Teodorico*, a cui mena un ripido calle che conserva in parte l'antico piantito e corre fra avanzi dei bastioni della cinta barbarica, fu certamente l'*acropoli* di Anxur, della cui cinta esistono avanzi (Smith, dict. c.); tale quello su cui è impostato il fianco N-E. del mulino ad olio di proprietà comunale, a sinistra della via, dopo oltrepassato l'ospedale di S. Francesco, ed all'altezza del primo bastione interno della cinta detta di Teodorico. La sua tecnica è identica a quella della muraglia circondaria inferiore.

Anche nelle mura ciclopiche di Anxur si trovò sculto il phallo emblematico (An. I. 1832 c. e Marocco, o. c., T. XII).

Il promontorio Ansuro presenta alcune eminenze di poca entità per altitudine, ma di ineffabili panorami.

Oltre il già citato *monte di Teodorico* o *Sant'Angelo*, nome quest'ultimo derivatogli da un piccolo convento di monaci dedicato a S. Michele Arcangelo, le cui rovine veggonsi nel luogo detto *S. Angiolillo* a ponente dei grandi ripiani ad arcuazioni del superiore detto palazzo di Teodorico sulla punta più eminente dell'antica cittadella; monte che il Pratilli (o. c.) ricorda essersi nomato *Nettunio*, dove l'aperta e dilettevole prospettiva ci richiama ai versi di Marziale:

> « O nemus, o fontes, solidumque madentis arenae
> Litus, et aequoris splendidus Anxur aquis! »

(L. 10, ep. 51 c. o. Pratilli; cf. anche Tito Berti: Le paludi pontine, Roma, 1884, capit. II); si eleva a scilocco verso Fundi, dirupato ed improvviso, l'ammasso di *Monte Croce* (m. 360), e tra l'uno e l'altro, lungo la spiaggia, si aperse il tramite nel vivo masso la via Appia, col famoso taglio perpendicolare del *Pisco Montano* (Pesculum Montanum), enorme rupe staccata dal contiguo monte, intercisa per ben 296 m. circa di sinuosa lunghezza, sopra m. 35, 484 di perfetto perpendicolo, a quanto corrispondono antichi piedi 120, calcolato il piede romano antico m. 0. 2957 (cf. Bouché-Leclercq o. c.); imperciocchè su tutta questa fronte intercisa sono sculte le cubitali note numeriche in ordine ed in grandezza progressivi mano mano che si sale colla visuale stando sulla strada, in modo che l'ultimo cartello col N° CXX, è lungo m. 1.45 sopra 0.65 di altezza (v. Matranga. o. c.).

E di là del Pisco Montano prosegue lo stretto passaggio strategico che conosciamo da Livio essere stato denominato: *Lentulae*, o *ad Lentulas* (cf. Romanelli, o. c., P. III; Corcia, o. c., T. 1; Smith, Dict. c.).

Se invece da Tarracina noi torneremo verso Feronia, svoltando il pro-

montorio a ponente, e poi ancora a destra in direzione di tramontana per S. Domenico e Monticchio, potremo ascendere *monte Liano* (m. 676), il quale è causa che il promontorio Ansuro o Nettunio non sia visibile da tutta la sponda dei Lepini già da noi percorsa; e dal quale perciò ne sarà aperta la visuale così sopra Anxur, come su tutte le altre forti posizioni dei Volsci, dominatrici dell'esteso piano eocenico e miocenico pometino, della superficie di oltre 130,000 ettari, e del perimetro di 183 kil., e sulle imponenti opere secolari della bonifica idraulica. Al quale riguardo rimando alla testè citata monografia del signor Tito Berti ed alle due carte topografiche annesse; opera non di molta mole, ma la più recente che riassuma la storia dei conati dell'uomo intesi a vincere la naturale conformazione retriva di questo insano bacino idroforo.

Ma chi più addentro vorrà conoscerne, potrà consultare la magistrale opera di N. M. Nicolai: Dei bonificamenti delle terre pontine, lib. IV, Ro. Pagliarini, 1800, 1 vol. in 4º gr, con piante topog.

Senza contare che questa strada noi dobbiamo necessariamente percorrerla per il nostro assunto. Imperciocchè in questa insenatura, fra la punta del Liano che si protende sull'Appia sopra Feronia, e quella del Nettunio, che tutta nel suo complesso porta il nome di *Valli di Terracina*, in cui si comprendono le contrade prossime fra loro denominate *Salisano* e *Monticchio*, sono alcuni importanti avanzi di mura poligonie appartenenti ad antichi edifizi visitati nel 1816 e nel 1831 dal signor Dodwell e da lui illustrati negli An. Ist. 1831, pubblicandone figure e piante nelle tav. d'agg. *G* ed *H*.

Pel nostro tramite da Tarracina a Salisano, si veggono sostruzioni di una antica via, di opera a strati di massi irregolari, ed è forse il diverticolo che dall'Appia menava agli edifizi che ora osserveremo.

Di cotesti le misure e le piante per il signor Dodwell, ne furono allora rilevate dall'arch. Virginio Vespignani, il quale pure disegnò lo stile caratteristico di quelle fabbriche.

Monticchio dista circa kil. 3 1/3 da Tarracina, e sta in un recesso di tal nome, dove termina il piano, poco elevato sugli scogli della montagna che gli è superiore, alla quota 43.

La fronte della muraglia poligona che vi si osserva, rivolta a S. misura m. 34, ed ha lo spessore di m. 0.90. Appariscono due epoche nella sua costruzione, l'originaria a pietre poligone, restaurata poi con pietre più rettangolari e bugnate, e due riprese nella lunghezza del muro, di questa seconda forma; l'una benchè lavorata con più accuratezza dovette essere eretta la prima, essendo nel canto pendente verso l'interno, mentre l'altra muraglia le è appoggiata a ridosso, laonde per ragione di statica non potè sussistere la prima.

Nella parte superiore si osservano due piscine di epoca romana, ed un altro rudere di muramento.

Dodwell giudicò questa fabbrica la sostruzione di un *hieron* o tempio dell'antica Trachinie.

L'altra località di *Salisano* non è elevata sugli scogli, ma sta nel piano alle falde del monte, meno antica e più grande. Il lato maggiore di quella fabbrica guarda S-O. è lungo m. 39, grosso 1.80. La maniera di costruzione

si discosta alquanto dalla poligonia più irregolare, e si avvicina alla orizzontale o rettangolare, ma a massi irregolarmente collocati.

Anche questa è di due epoche; la costruzione più regolare semplice, l'altra bugnata. Le frequenti riunioni di nuovi tratti di muro che vi si notano, accennano a successivi ingrandimenti.

Evvi l'indizio di una antica strada di accesso; ed anche qui rimangono avanzi di un muro anteridato, ossia con speroni, di epoca romana della decadenza, forse di una grandiosa villa.

Le piante d'ambedue questi luoghi di Monticchio e Salisano sono a forme rettangolari, adattate alle sommità e sporgenze del terreno.

Nelle *Valli di Terracina* furono in ogni tempo abbondantissimi i trovamenti epigrafici che diedero a Mommsen largo materiale di studi; e di marmi figurati; e dappertutto rinvengonsi ancora in quei luoghi ruderi di mura di pubblici e privati edifizi, di sepolcreti, di mausolei, di vie strate e sostruite; tali per dirne alcune, le località designate coi nomi: strada delle *Sciselle*, *Casalotti*, *S. Silviano*, *Prebende*, *S. Cesario*, *Pozzo di S. Antonio*, *Monumenti*, etc.

È notevole che in questa conca, così piena adunque di antiche memorie, sul cui limitare erano come abbiamo riveduto, il sacrario ed il bosco di Feronia, è ancora una chiesetta rurale dedicata a *S. Silvanio*, o *Silviano* (m. 50), nel cui nome vedesi mantenuta viva senza interruzione, la tradizione antica della località celeberrima.

Oltre le fabbriche di Monticchio e Salisano, che primeggiano nei dintorni di Tarracina, il signor Dodwell indica gli altri ruderi poligonii alla *Mola della Torre di S. Benedetto* in questo stesso bacino; e verso Fundi, nella vallata dell'*Acqua Santa* alla *mola del Carmelo*, nel *Vignetto del Ritiro* alla *Torre del Pesce*, all'*orto di Barchi* vicino all'Epitaffio, cioè sul confine col già regno di Napoli.

Fra Tarracina e Fundi, l'ho già ricordato nella introduzione a questo capo IV, si veggono poi sostruzioni dell'Appia a mura poligonie di piccole dimensioni, ma di esattissima esecuzione, quello stile minuto attribuito appunto all'ultima epoca e di carattere romano. Di un magnifico tratto di queste sostruzioni è dato il disegno nella Tav. II, annessa alle Mem. Ist. 1832 c.

Questi stessi avanzi poligonali; l'interesse della via, della quale, come di altre particolarità di Terracina, parla per disteso il Pratilli nella citata e sempre pregiata descrizione della *regina viarum;* ci porteranno proprio sul confine della provincia, il quale non possiamo non varcare per farci alla visita dell'insigne recinto di Fundi che vi è discosto per breve tragitto.

Ma questa gita riserberemo per la chiusa; per ora da Tarracina ci dilungheremo lungo l'opposto lito, verso il monte della maga, figlia del Sole: *ubi Solis filia lucos* (Virg. Aen. VII).

21. CIRCEUS mons — CIRCEII — Promontorio CIRCEO.

Da Tarracina a *S. Felice Circeo*, piccolo paesello sulla prima costa orientale del promontorio Circeo che sorge isolato sul mare dalla parte di po-